

## Peppina Cantarella

La famiglia di Peppina Cantarella era una delle tante ad abitare nel cortile di Via Trinità a Ravello. Come nelle altre case *do curtiglio*, anche in quella di Peppina soldi se ne vedevano pochi, i figli invece erano tanti, ben nove in casa Cantarella.

Peppina, o zia Peppa come la chiamano i nipoti, racconta della sua infanzia, bella anche se vissuta senza giocattoli. Lei e la sua amica Rosa (Rosa 'a posta) erano già grandine quando, per avere la prima bambola, fecero la raccolta delle etichette della Cirio. Poiché in casa non avevano la possibilità di acquistare i prodotti Cirio, le due amiche andavano a cercare le etichette per la loro raccolta *'ncopp 'o Tuoro*, tra i rifiuti degli alberghi Caruso e Palumbo. Che soddisfazione quando ricevettero le loro prime bambole! Peppina ricorda ancora come erano vestite, una di rosa e l'altra di lilla.

La domenica, per i piccoli, era il giorno del catechismo e del gelato. Al termine della dottrina, il Prete di S. Cosma regalava due soldi ai bambini che poi gli baciavano la mano, *chella mano sempre zozzosa*, e correvano a comprare il gelato.

Gelati e dolciumi erano piuttosto rari, a Peppina, ancor oggi, dispiace non aver festeggiato neppure il giorno della sua Prima Comunione con un dolce o una cerimonia particolare. Anche quando si scendeva alla festa di Minori, si ascoltava la musica senza comprare né torrone, né caramelle né niente, quella era la festa. Quando la banda finiva di suonare, si ritornava a Ravello salendo i circa 800 scalini del sentiero, e si arrivava a casa verso mezzanotte, stanchi morti, ma contenti.

Un'altra sfacchinata era andare al mare, si percorreva il sentiero che da Ravello porta a Castiglione sotto il sole e qualche volta, strada facendo, la tentazione di rubare dei limoni per rinfrescarsi era irresistibile. Peppina inoltre sorride nel ricordare che c'era sempre qualcuno che considerava lei e le altre ragazze che andavano al mare, delle svergognate perché si mostravano in costume *annanz all'uomini*.

All'età di 15 anni Peppina dovette andare a lavorare perché la sua famiglia ne aveva bisogno. Il suo primo impiego fu all'hotel Palumbo, in caffetteria. In vasche enormi, Peppina lavava montagne di tazze, bicchieri, piatti, e la signorina Vuillemieur, proprietaria dell'albergo, passava sempre a controllare le stoviglie, una ad una, per verificare che fossero state pulite bene.

Della sua prima esperienza lavorativa Peppina non ha affatto un bel ricordo, probabilmente perché era solo una ragazzina quando si trovò ad affrontare un lavoro così faticoso, si lavorava da mattina a sera e si doveva sempre essere pronti a fare un po' di tutto. Inoltre i proprietari dell'albergo erano persone autoritarie, il personale ne aveva molta soggezione, forse perché non poteva assolutamente permettersi di perdere il lavoro.

Tra gli anni '30 e '40 i ravellesi erano per lo più contadini, ma ce n'erano alcuni, come i dipendenti dei primi alberghi, che già iniziavano a lavorare e a relazionarsi con i primi forestieri. C'erano 3-4 cocchieri con i cavalli e le carrozze che fungevano da taxi per gli ospiti degli alberghi Caruso e Palumbo. Allora le auto erano rare, quelle poche che arrivavano a Ravello dovevano necessariamente fermarsi in Piazza Duomo perché all'interno del paese non c'erano strade rotabili.

Nel 1944, però, per le necessità del Re Vittorio Emanuele III, le scale che dalla piazza portano *'ncopp 'o Tuoro*, furono completamente ricoperte in modo da divenire una strada rotabile e permettere al Re di allontanarsi da Palazzo Episcopio, sua residenza ravellese, in automobile.

Le macchine scoperte dei forestieri, parcheggiate in piazza, incuriosivano i ravellesi. Le uniche auto che si era abituati a vedere a Ravello erano tre: quella del dottore Gambardella, il medico curante, quella dell'albergo Caruso e quella dell'albergo Palumbo.

Questi due alberghi inoltre avevano in Piazza Duomo una sorta di portinerie alle quali si rivolgevano i loro clienti per ogni necessità. Lì c'erano i portieri e i facchini con le divise dell'albergo e un signore che parlava le lingue. C'era anche una portantina che, sollevata da quattro persone, serviva per accompagnare qualche anziano forestiero a Villa Cimbrone.

Appena poté, Peppina lasciò la caffetteria dell'hotel Palumbo e andò con la madre, la signora Margherita, a lavorare a Villa Barluzzi. Barluzzi era un architetto del Vaticano che, innamoratosi di Ravello, vi comprò una ex chiesa e la adibì a villa. Tramite telefonate o lettere, l'architetto avvertiva la signora Margherita del suo arrivo a Ravello e della presenza di eventuali ospiti.

Quando il Presidente della Repubblica Einaudi venne in visita a Ravello, fu ospite proprio a Villa Barluzzi. Peppina ricorda che la madre, cuoca della villa, fu raggiunta in cucina dal Presidente che volle farle di persona i complimenti per la cena e le chiese come riuscisse a vivere e a mandare avanti la famiglia, dopo essere rimasta vedova, con nove figli a carico. La signora Margherita raccontò al Presidente che uno dei suoi figli, che aveva già fatto l'autista con gli alleati durante la guerra, avrebbe voluto essere assunto come autista nella SITA. Il Presidente ascoltò, tornò a Roma e, dopo otto giorni, il fratello di Peppina, Biagino fu assunto nella SITA.

Tra una chiacchiera e l'altra nella cucina di Villa Barluzzi, la madre di Peppina divenne amica di un'altra ospite dell'architetto, un'ambasciatrice americana, la signora Luce, che le suggerì di aprire un negozio di ceramiche e si offrì anche di aiutarla nella realizzazione di questo progetto.

La signora Margherita seguì il suggerimento e riuscì ad aprire il primo negozio di ceramiche a Ravello, *'ncopp o Tuoro*. Peppina vi lavorò per diversi anni, finché non si sposò, dopo di che fu sostituita, nel negozio, dalla sorella Giulia.

Peppina ha lavorato tra gli anni '40 e '50, quando Ravello iniziava inevitabilmente ad imporsi come meta turistica. Dei forestieri di quegli anni, pochi ma notevoli, Peppina ricorda soprattutto la

raffinatezza e gli splendidi vestiti. All'epoca, a Ravello, i turisti erano gli unici ad andare in giro con le gonne corte e con i calzoni e fu proprio prendendo spunto dal loro abbigliamento che, la giovane Peppina e due sue amiche, decisero di farsi cucire dei pantaloni da Luigino 'o sarto. Quante critiche ricevettero quando indossarono quei primi pantaloni! Si riteneva che non si addicessero a delle ragazze, 'e femmine dovevano portare le gonne.

A Peppina non solo non importò proprio nulla di quelle critiche, ma da allora ha sempre indossato i pantaloni.

Ravello, Aprile 2007

Francesca Esposito